



Anno	(Italia) L. 3,—	(Estero) L. 4,—
Semestre	» 1,75	» 3,50
Trimestre	» 1,—	» 2,—

Si pubblica ogni Sabato
Centesimi 5 la copia.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini, 9 p. 1° CESENA

Frangar, non flectar.

(Conto corrente con la posta)



Cesena — 12 ottobre 1907.



(Per inserzioni presso da convenirsi)

SINDACALISMO

Nel numero scorso, ci siamo intrattenuti a lungo della costituzione e dei regolamenti della repubblica professionale Fiorentina. La storia dell'evo medio, specialmente nel nostro paese, è del resto ricca di antecedenti che permettono d'indovinare il cammino probabile dell'evoluzione a venire del sindacalismo.

In Francia, il regime monarchico aveva avuto le corporazioni, le maestrie, le giurande: il più grande ministro di Luigi XVI, Turgot, precorrendo l'opera della Rivoluzione, le aveva abolite in nome di principi che è bene ricordare: « Dio » diceva egli nella prefazione all'editto del 1796 « dando all'uomo il bisogno, rendendogli necessaria la risorsa del lavoro, ha fatto, del diritto di lavorare, la proprietà di tutti, e la prima, la più sacra, la più imprescrittibile di tutte ». Si noti che questa frase contiene la formula tanto vantata del *diritto al lavoro*: il principio ch'essa proclama è la libertà naturale per l'uomo d'impiegare come crede la facoltà e il bisogno ch'egli ha di darsi al lavoro.

Abolendo le associazioni professionali, le leggi rivoluzionarie, logicamente stringenti, perseguitavano l'oligarchia, il privilegio, ovunque li riscontravano. Nessun gruppo nella società politica, nessuno stato nello stato! L'individuo libero nello stato liberato: ecco l'ideale dei rivoluzionari. E non s'accorgevano che, spezzando gli organismi particolari e abolendo i *corpi intermedi*, essi facevano della nazione un pulviscolo d'individui sottomesso passivamente al despotismo dello stato. La centralizzazione napoleonica era in germe negli atti delle Assemblee della Rivoluzione.

Or avvenne che, non ostanti tutte le leggi, tutte le costrizioni, tutte le persecuzioni, il lavoro di ricostruzione delle associazioni professionali riprese lentamente, pazientemente, irresistibilmente; ed ha finito per trionfare. C'è voluto un secolo per compiere questa risurrezione; oggi, il mondo conta otto milioni di operai sindacati: 2.500.000 Americani, 2.000.000 d'inglesi, 1.250.000 Tedeschi, 750.000 Francesi, 1.500.000 fra Italiani, Spagnuoli; Belga, Svizzeri, Olandesi, ecc.

È importante notare che il risorgere del sindacalismo fu contemporaneo all'apparizione del socialismo teorico, e che le due forze si svilupparono parallelamente senza confondersi mai, quasi ci fosse repulsione istintiva tra le due tendenze. Il socialismo costituisce, nella società attuale, una forza distruttiva: esso non aspira che ad uno sconvolgimento completo, e il suo più acerrimo nemico è la proprietà. Il sindacalismo, in vece, accetta la società così com'essa è, poi che mercanteggia con essa e aspira semplicemente a trarne i più grandi benefici possibili. L'essenza del socialismo è l'espropriazione; la ragion d'essere del sindacalismo è la discussione.

Occorre notare ancora un fatto non meno importante, ed è che il sindacalismo ha approfittato di tutti i fallimenti del socialismo. Così, quando il socialismo, impaziente di potere e seguendo il suo carattere spiccatamente politico, è entrato a far parte delle combinazioni parlamentari, il sindacalismo si è affermato nettamente contrario a questa tendenza; alle mani bianche, esso ha opposte le mani callose. E i gruppi professionali si costi-

tuiscono in vista di risultati, non ideali e lontani, ma corporativi e immediati, o, com'essi dicono, *materie-listi*.

Quale che sia la forma di civiltà nella quale si sviluppa, il sindacato, o corporazione professionale, raggruppa i membri sparsi del mestiere e li riunisce per la lotta vitale. Gli individui isolati subiscono la durezza delle leggi economiche, sia concorrenza, sia deprezzamento di salario, sia abbassamento della dignità umana. L'associazione, in vece, dà al lavoratore la coscienza della sua forza, utilizzando la solidarietà dei suoi interessi e di quelli di coloro che si uniscono a lui: così che il sindacato può raggruppare aderenti di origini diversissime, padroni e operai, uomini di differenti nazioni, lavoratori impiegati a differenti lavori, pur che abbiano un solo punto in comune delle loro aspirazioni.

Oggi, il sindacalismo si dedica, per vero, ad una funzione speciale: tende a diventare la procedura pratica del miglioramento materiale e morale per le masse operaie. Esso appare, così, come un socialismo immediato ed efficace; ed è sopra tutto a questo punto di vista che conviene considerarlo.

L'opera sua consiste principalmente nell'obbligare il padrone a discutere coll'impiegato, non più isolato, ma in gruppo, le condizioni del lavoro. I vantaggi di questo dibattito sono evidenti: esso permette di stabilire un giusto equilibrio nella ripartizione dei benefici attribuiti al capitale e al lavoro; tende a sostituire allo sciopero violento la discussione; e può diventare un mezzo piegherolissimo di progresso e d'arricchimento per quelle industrie che vi ricorrono in buona fede.

Il lavoro può essere considerato come una merce qualunque, di che il sindacato tien bottega e regola lo smercio pel meglio degl'interessi del gruppo, pel meglio degl'interessi generali: c'è vendita e fornitura di lavoro come di ogni altra derrata che un'associazione qualunque fornisca alla propria clientela. Ma, poi che questa merce speciale è utile e proficua, non pure a chi la impiega, ma anche a chi la fornisce e produce, si può presagire fin d'ora l'epoca in che il contratto collettivo di lavoro sarà discusso dalle due parti contraenti in base ad un apprezzamento leale del legittimo profitto ch'esse possono trarne ambedue.

Allora il sindacato sarà veramente professionale, da che combinerà tutti gl'interessi della professione. Una specie di sindacalismo generalizzato diverrà la forma della costituzione economica, e i due avversari attuali — padroni e impiegati — saranno riconciliati in un concetto più chiaro e più alto della loro reale solidarietà.

A noi sembra, di fatto, che la democrazia evolva, da ogni lato contemporaneamente, verso questa nuova organizzazione che l'agita e la tormenta profondamente. Questa organizzazione avrebbe per base della sua futura formazione, non più la ricchezza acquisita, o sia la proprietà, ma la ricchezza in via d'acquisizione, o sia il lavoro: si compirebbe così una lenta disereditazione del passato a pro' del presente, una trasformazione del lavoro accumulato a pro' del lavoro in azione.

Qual'è oggi la preoccupazione dominante della democrazia? Il suo lavoro. Essa si raggrupperà adunque in torno alle opere del lavoro: la sua legge futura sarà la coordinazione, l'utilizzazione e l'apprezzamento dell'attitudine al lavoro. Intanto la sua preoccupazione principale è l'organizzazione del lavoro; e chi dice organizzazione, dice *associazione*.

E si può prevedere fin d'ora che questa crisi intensa, che la democrazia subisce, trasformerà non soltanto l'organizzazione sociale, ma anche l'organismo politico. Giorno verrà, e non è forse lontano, in che non più i partiti ma i mestieri saranno i dirigenti della cosa pubblica.

C. S.

L'atroce preoccupazione

L'agitazione dei contadini pugliesi — che è stata una protesta ed un ammonimento solenne — ha risollevato sulla stampa quotidiana la questione meridionale, questione che ogni giorno più s'impone in tutta la sua terribile gravità.

Abbiamo visto pubblicisti valenti enumerare, ancora una volta, con formule veramente algebriche, con cifre sbalorditive, che determinano sanguigni punti interrogativi sui cieli dell'avvenire, i dolori e le miserie che da più secoli trascinarono nella tragedia il Sud d'Italia la cui condizione gravosa è per tutti una atroce preoccupazione.

Tutti s'agitano per ricercare le cause del male, tutti invocano, o per sincerità inconsapevole, o per retorica tribunizia, provvedimenti speciali e rimedi eroici. I monarchici agitano la pezzuola smangiante d'ipotetiche riforme economiche; i socialisti trasportano lo studio della sgretolazione amministrativa nel campo di un programma unilateralmente sociale e spingono alla riscossa la folla affamata perchè questa, a sua volta, favorisca l'evento della società... collettivistica.

Ma tutta questa enorme congerie dottrinarla non è accettata, come una necessità di dovere, come una rispondenza di convinzione e d'idealità dai meridionali che sono gente oppressa ed avvilita.

Ciò vuol dire che, prima del programma di una nuova azione amministrativa, esiste una qualche virtù di cose non ancora studiata ed eccitata; vuol dire che la bellezza di un'idea, accogliitrice di fervori, non è ancora manifesta; vuol dire che il popolo oppresso, primitivamente scettico e intollerante, ignora il nome da dare alla sua speranza.

Credo, pensando — scrisse nella *Giovanni Bovio* l'amico Vincenzo Aloysio — che i nostri legislatori e gli uomini di sapienza non prestino fede alla « azione sociale dell'arte », ch'è l'antecedente d'ogni vera e salda riforma.

Come non c'è una educazione per la nascita dell'amore, non può nell'angusta cerchia della spiritualità collettiva insinuarsi il miraggio d'una più larga e complessa agitazione di vita, quando si perduri nell'osservare un'artificiosa meccanica di regolamenti e di decreti.

Non mai la vita umana può fermarsi, artificialmente; anzi, come disse Tocqueville, le molte riforme, che dovrebbero essere i gradi prossimi alla perfezione, appunto perchè non traggono il vigore dallo spontaneo consenso e dai bisogni collettivi, son le prime sentinelle della morte, l'avanguardia della crisi d'evoluzione, i primi clamori delle turbe convulsionali.

E noi le vedremo passare queste teorie informi di clamori!

Queste riforme predicate dagli uomini così detti dell'ordine, notomizzate ed organizzate da gli studiosi, non arresteranno l'evento delle turbe ignare, feroci, primitive, anelanti a una riscossa non ancora

logicamente e naturalmente giustificata, urlanti ancora l'inno barbaro d'un programma demagogico. Tutt'altro!

Bisogna sollevare i fattori estrinseci, biologici e curarsi della felicità umana, che è il riflesso dell'armonia del pensiero previdente; bisogna infine insinuare nella gente del mezzogiorno il desiderio d'una bella concezione di vivere.

Sentiranno queste necessità i nostri reggitori? Non crediamo! La monarchia è entrata in Roma, ma non ha afferrata l'anima nazionale. Essa vede nei lamenti rivolte politiche, nella questione sociale una questione separatista. E quando un governo alle voci dolorose d'una popolazione, risponde inviando carabinieri e soldati, allora è segno che lì, nel governo, risiede la colpa principale.

Perciò è triste, assai triste vedere i contadini di Spinazzola e di Santeramo sorgere e sollevarsi al grido di viva il re, viva l'esercito.

Sciagurati! Non comprendono che in Italia finchè esisterà l'*ancien régime* non sarà possibile trasformare l'odierno ordinamento politico e sociale, non sarà possibile portare nel paese una riforma sostanziale di efficace sollievo per la classe lavoratrice. Lo diceva Ruggero Bonghi in un suo discorso: non si possono allargare i diritti popolari senza sminuire le prerogative reali: ogni qualvolta si riconosce un diritto al popolo, si intacca una prerogativa del principe.

A bordo c'è un cadavere, faceva gridare Ibsen dal protagonista dell'*Anitra selvaggia*.

In Italia c'è un cadavere ripetiamo noi ai cittadini del Sud: Bisogna gettarlo in mare. Se no, no. Furio Ellero.

La Confederazione del lavoro e gli organizzatori repubblicani

Riassumiamo brevemente le conclusioni del Convegno di Firenze.

Il Convegno ha riconosciuto che l'organizzazione dev'essere animata da spirito socialista;

ha stabilito che i sindacati confederati ispireranno la loro propaganda a concetti profondamente socialisti, e procureranno, a mezzo della loro direzione centrale, di collaborare assiduamente col Partito per il raggiungimento delle idealità comuni;

ha affermato che al Partito spetta la direzione di tutto il movimento politico;

ha deliberato, in fine, che lo sciopero per un obiettivo politico dovrà sempre essere deciso d'accordo tra Partito e Confederazione.

In verità, non si poteva essere più espliciti. La Confederazione del lavoro è adunque — ci si consenta l'espressione — il botteghino del Partito socialista, anzi di una tendenza particolare di questo partito!

Appare evidente che nessuno può ammettere oramai l'asservimento dei lavoratori repubblicani, sindacalisti, anarchici e indipendenti ai voleri e alla direttiva dei socialisti riformisti.

Noi facciamo voti per che gli organizzatori di parte nostra si sottraggano assolutamente alla tirannide di questo monopolio; e per che il prossimo Congresso Regionale del P. R. I. imponga alle organizzazioni nostre la dignità e l'indipendenza del proletariato repubblicano.

Nella Difesa il sig. Michelangeli svolge con grande ampiezza un argomento di molto interesse. Considerando analiticamente tutto il contenuto dei vangeli e della morale cattolica, dimostra con evidenza tutto il lato antisociale del cristianesimo. Il motivo fondamentale della critica del Michelangeli è già nel Mazzini: il cristianesimo è immorale quando, favorendo il misticismo e il fatalismo teologico, abitua l'uomo a operare il bene solo per il Paradiso, per conseguire il quale egli deve giungere a rinnegare la dignità umana e gli affetti più cari. Nè meno immorale è l'invenzione dell'Inferno, vero caos di contraddizioni teologiche e filosofiche, che (come dice R. Giangi nella Riscossa), se fosse vero, sarebbe il maggior disonore del buon Dio e l'argomento principale per dimostrare che non esiste.

L'Emancipazione getta un grido di dolore e di protesta dei lavoratori triestini contro l'indegna condotta dei deputati socialisti che aiutano il governo nella guerra alla italianità delle terre irredente, favorendo il sorgere delle scuole slave in città. I bravi repubblicani triestini soli serbano vive nel cuore le grandi idealità di Mazzini, di Garibaldi e di Cattaneo.

E l'esistenza della nostra nazionalità in queste terre è minata dall'opera multiforme di vari suoi nemici; dal governo in prima linea, che non le perdona d'essere stata la genitrice dei Maestri su nominati; dai pangermanisti che vorrebbero avere sull'Adriatico un porto commerciale tedesco a Trieste e un porto di guerra tedesco a Pola; dai panslavisti, che vorrebbero arrivare fin qui il potere della tirannide ceca; aiutati gli uni e gli altri nell'opera loro di snaturamento e d'imbastardimento dal governo che con una artificiale immigrazione slava e tedesca in tutti i servizi dello stato, esercito, ferrovie, finanza, poste, tribunali, polizia, gendarmeria, ecc. ecc. tende a generare e ad aumentare una confusione babelica di lingue, pur di cancellare l'impronta d'italianità dei nostri Comuni.

Ma che dovremo dire noi, lavoratori, di quegli italiani che si fanno complici del governo e de' suoi satelliti, cooperando a deturpare l'italianità del nostro paese?

« Noi lo confessiamo sinceramente: per quanto avessimo assistito a degli atti che caratterizzavano abbastanza il loro atteggiamento antinazionale, per quanto avessimo perduto ogni fiducia in un partito i cui capi non si vergognano di rendersi « cortigiani »; pure non avremmo mai creduto che a tanto sarebbero giunti i rappresentanti del socialismo viennese a Trieste!

« A i lavoratori triestini, che non possono voler la morte dell'italianità; ai generosi che nell'Istria pur sentendo italianamente, s'illusero che il partito socialista avrebbe assunto un aspetto migliore; a quel gruppo di studenti che è unito al partito di quei deputati, pur aderendo alle più nobili idealità d'indipendenza nazionale; a quanti non vogliono rinnegare la propria Nazione; noi chiediamo che interrogino la loro coscienza (l'italiani e si chiedano se possono ancora mantenere la solidarietà con quel partito! »

Nè con questo intendono essi di combattere il socialismo in sé stesso: che anzi in un articolo l'impietissimo (Socialismo italiano) mostrano d'intendere la dottrina socialista in modo più pieno e più vero.

« Altre volte l'abbiamo detto e lo ripetiamo: Noi siamo socialisti se per socialismo si vuol intendere l'avviamento della società verso un avvenire d'eguaglianza, di fratellanza, di libertà. Siamo socialisti, ma sentiamo che questa idea sociale nostra ci suggerisce, ci obbliga a lottare contro tutte le ingiustizie e per tutte le libertà, per tutti i diritti concitati, economici, politici e nazionali.

« Noi vogliamo l'affratellamento delle Nazioni, ma appunto per questo, vogliamo che ogni Nazione esista, e affinché esista, bisogna che essa sia indipendente e libera; e quando è minacciata nella lingua da chi tenta di imbastardire un paese promuovendo una artificiale immigrazione straniera e ingenerando un confusionismo multilingue, sosteniamo il dovere di di-

fendere la Nazione, di respingere gli attacchi, le offese, le arti aperte e subdole che mirano a snaturare il carattere della città propria.

« Così noi sentiamo l'idea sociale, e così è sentita dai nostri maestri, che mentre dettavano le più belle e mirabili pagine per l'emancipazione del proletariato, e istituivano le prime organizzazioni operaie, nello stesso tempo lottavano e spingevano tutto il popolo alla lotta per la difesa della Nazione.

« Ecco la nostra idea sociale, il socialismo italiano, sempre conseguente ai due principi: libertà e associazione, libertà d'ogni lavoratore e associazione fra i lavoratori liberi, libertà d'ogni Popolo e Associazione fra tutti i Popoli liberi. »

Il Popolo di Faenza esce in veste rinnovata e ingrandita con opportuni commenti intorno alle recenti relazioni d'affari tra l'Italia e il Vaticano.

La Riscossa di Terni tocca un argomento importante: l'antimilitarismo repubblicano. La trattazione dovrebbe essere più ampia e più seria: tuttavia non manca qualche buon pensiero.

« L'antimilitarismo repubblicano che concorda nei mezzi e nel risultato di oggi con quello socialista ed anarchico, ha però i suoi marcatissimi punti di differenza e per lo scopo, e per la sua ragione che è patrimonio antico dell'idea repubblicana vivente. Non bisogna limitarsi, secondo noi, a predicare i danni del militarismo, e spander nelle caserme gli scritti evangelici e cristiani di Leone Tolstoj, che poi suonano invito alla diserzione od al rifiuto di andare soldato. Noi non dobbiamo limitare la nostra azione a questo, e non la dobbiamo neppure svolgere con questi mezzi poiché la diserzione od il rifiuto purtroppo oggi impossibili in massa, creerebbe dei casi individuali di nessun giovamento.

« Il militarismo non è solo una tendenza barbara e abietta, come antiumana ma anche il trionfo degli eserciti permanenti che sono al servizio dei governi; nasce adunque la necessità di additare nell'opera di critica e di demolizione il sistema della nazione armata (vedi ultimo congresso internazionale Socialista di Stoccard) come quello che dà le armi al popolo per la difesa del popolo stesso.

« Lavoriamo adunque ad allacciare i compagni nostri e gli altri sinceri rivoluzionari che sono nelle file dell'esercito, con quelli che sono fuori, inviluppiamo in una rete di aderenze tutti i reggimenti con lo scopo di fare che un moto simultaneo di popolo non trovi resistenza attiva nell'istituzione formata dai suoi figli dai suoi fratelli.

« Tale appunto è il nostro compito perché allo stato delle cose e seguendo sempre la nostra tradizione di educazione insurrezionale e rivoluzionaria, obiettivo nostro è quello di educare l'esercito affinché non tiri sul popolo e faccia causa comune con esso quando insorgerà per vendicare le sue libertà politiche e per la sua emancipazione economica. »

Il Pensiero Romagnolo dopo un onesto riposo estivo ripiglia le sue pubblicazioni. Buonissimo l'articolo di fondo che è uno sguardo rapido e concettoso degli avvenimenti di questi ultimi mesi. — Il nostro ambiente sociale è agitato da due questioni che fortemente lo turbano e che si vanno facendo sempre più urgenti: la questione ecclesiastica e la questione economica. Il paese si prepara ogni giorno più al loro definitivo scioglimento. L'antipatriottica politica del governo tende a porre nel consesso nelle Nazioni uno Stato che pareva per sempre tramontato, per testimonianza di molti degli stessi cattolici. Dall'altra parte le Puglie sconsolate ardono per dolorosi conflitti economici: e gli scioperi abbondano non meno nell'alta Italia.

« E il governo che cosa fa? In che modo provvede? Quali leggi ha emanate per la protezione delle classi diseredate, per la loro elevazione morale ed economica, per gli operai che nel meridionale sono asserviti ai feudali padroni, alla mala vita, e nel nord vengono schiacciati sotto il giogo della violenza reazionaria dei capitalisti?

« Ma a che discutere ancora? Noi ritorneremo sempre ai vecchi motivi i quali però ci avvertono e ci ammoniscono di perseverare e intensificare la nostra

propaganda per la formazione della coscienza nuova degli italiani per loro dimostrare che al conseguimento del bene morale e materiale del popolo ostano sempre ferme e inercollabili di fronte al governo della monarchia le due pregiudiziali: la pregiudiziale politica e la pregiudiziale economica. »

Nella Luce Arcangelo Ghisleri scrive una feroce lettera contro i repubblicani morosi (traditori egli li chiama) che mancando agli impegni assunti ritardano il versamento delle quote per il giornale quotidiano.

E T. Brignardelli combatte giustamente una nuova Lega del Lavoro che è sorta in Roma quasi a contrapporsi alle Camere del Lavoro. Mentre Ferri dichiara la sconfitta definitiva della azione diretta e, ritornando su i suoi passi, afferma il principio cooperativistico e associazionistico essere la più salda dottrina economica del Mazzini, alcuni van fantasticando su la necessità di un'azione diretta di lotta di classe!...

LIA RAVA

Ancora sangue proletario

Milano, la città ribelle che arditamente nel 1898 sorse contro la reazione borghese, registra un altro conflitto fra i soldati e il popolo. Ed il conflitto è purtroppo uno dei soliti nella storia della lotta fra capitale e lavoro, nel quale i soldati sparano ed uccidono sicuri dell'impunità.

Dopo l'apologia fatta alla Camera del Di Benedetti, dopo l'encomio al brigadiere Centanni quanti cadaveri, quanti fuochi assassini! Il beato regno d'Italia, dove fiorisce l'arancio, ogni tanto ha le sue giornate di terrore.

Ed il popolo tace. Non ha più il sentimento della ribellione. Lo sa e lo sente. E come Hora, nel Libro dei Miti china il capo nello sfinimento del suo coraggio.

Perciò è inutile rievocare le vittime dell'italico regno. Tanto rimangono invendicate....

Istituto di cultura femminile

Insistiamo su l'argomento, sembrandoci che Cesena non si sia ancora accorta abbastanza della importanza della istituzione che sta per sorgere. E diciamo subito che, qualora la classe femminile non rispondesse unanime all'invito, farebbe pochissimo onore a sé e ai generosi che le han gettato la tavola di salvezza per sottralla alla ignoranza e all'ozio che guastano molte nostre donne. Però dunque i genitori e i fratelli che militano nei partiti gridano che il problema dell'educazione femminile reclama una pronta soluzione? E anche nelle classi più agiate quanto è il desiderio che le giovanette crescano con una cultura almeno mediocre e degne di divenir domani le maestre de' propri figli e le compagne operose dei propri sposi!

Ora l'Istituzione di cultura femminile riempie tutte le lacune e risolve tutti i problemi, nel modo possibile migliore per la nostra piccola città.

Riassumiamone brevemente i maggiori vantaggi.

Le signorine che escono dalla R. Scuola tecnica o abbandonano la via intrapresa degli studi, o vanno lontane da Cesena esposte ai molti pericoli che tutti sanno e con grande dispendio dei loro genitori che le vogliono avviare all'insegnamento elementare. Nell'uno e nell'altro caso poi esse escono dagli studi quasi digiune di esperienza ne' lavori femminili: prendon marito e non sanno condurre l'azienda domestica, né vestire i loro bimbi, né tenere con decoro la casa.

Ora la sezione di scuola normale presenta questi vantaggi: 1° permette alle su dette signorine di continuare in Cesena i loro studi, con pochissimo sacrificio delle famiglie; 2° le istruisce anche in tutti i lavori femminili che sono insegnati nell'Istituto Professionale.

— Alcune han fatto due obiezioni: 1° chi dice a noi che gl'insegnanti, dopo

il primo o il secondo anno, non ci abbandoneranno nel più bello de' nostri studi?; 2° essendo la scuola privata, come potremo noi sperare di superare le difficoltà che rendono tanto ardui gli esami di licenza presso istituti governativi dove i professori guardano poco benevolmente le privatiste?...

Alle due obiezioni è facile rispondere così: 1° gl'insegnanti, la Giunta di Vigilanza, le Signore ispettrici e patrone, il Municipio e il Ministero e gli altri Enti pubblici che appoggiano la scuola — tutti danno assicurazione che, per qualunque vicenda, la scuola non si chiuderà; 2° i professori delle scuole governative sono giustamente diffidenti delle privatiste, le quali spesso si presentano a tentare difficili esami con una preparazione inadeguata e imbastita alla meglio con l'aiuto di qualche insegnante privato che certe volte deve loro insegnare tre, quattro o cinque materie!...

Qui invece la Scuola è privata nel senso che non è governativa: ma è pubblica per regolarità e per serietà degli insegnamenti e degli insegnanti. Le alunne non avranno nulla da temere: anzi esse forse potranno essere anche meglio preparate che nelle troppo numerose classi di Forlì o di Ravenna. Esse non andranno a elemosinare una licenza, ma a dar prova delle loro oneste e utili fatiche. Noi siamo certi che gli esaminatori, compiendo il loro dovere con le nostre candidate, contribuiranno grandemente alla sempre maggiore stima della Scuola Normale di Cesena.

Lasciamo poi di ricordare che gran parte delle scuole governative sorsero dapprima come questa nostra per iniziativa di pochi: per Cesena sarebbe certo una gran ventura se un giorno si registrasse questo Istituto.

×

Le giovanette poi che escono dalle elementari ne sanno troppo poco per divenir da sé stesse signorine colte e buone massaie. Esse irrandiscono in casa tra l'ozio e le leggerezze.

Nella prima sezione dell'Istituto esse possono frequentare corsi teorici di utilissima cultura intellettuale che è un proseguimento e un perfezionamento della istruzione elementare. Inoltre esse frequentano i corsi pratici di cucito, sartoria, ricamo, ecc. ecc. ed usciranno così, dopo tre anni di scuola, con un corredo di sapere che costituirà la loro dote più vera e migliore.

Un giorno, divenute spose e mamme, saranno l'onore della famiglia e le maestre più efficaci per l'educazione dei figli.

×

Che dire poi dei laboratori numerosi e dei corsi di lavori femminili, ai quali potranno iscriversi tutte le fanciulle e tutte le signorine che desiderano di apprendere un mestiere o una determinata conoscenza di un'arte utile alla vita? Dovremo noi ricordare che molte di esse intristiscono nei laboratori privati, schiave di padrone che le sfruttano, speranti invano di guadagnarsi un giorno di che vivere onestamente? Non basterebbe questo vantaggio per approvare la nobile iniziativa della Scuola professionale femminile? Da essa le giovanette potranno, con un lievissimo sacrificio economico, in breve tempo uscire in condizioni ottime, tali che l'avvenire più non si presenterà loro incerto e angoscioso, ma lieto di speranze; perché se un giorno prenderanno marito faran la fortuna economica della famiglia, e se rimarran zitelle potranno onoratamente bastare a sé stesse.

×

Le iscrizioni si ricevono alla Direzione della R. Scuola Tecnica. Con apposito avviso si indicherà il giorno di apertura della Scuola. La sede dell'Istituto sarà il primo piano del palazzo Guidi.

Il Cesenate.

P. R. I. Congresso Regionale Romagnolo

Siamo oltre modo lieti di constatare e di annunciare ai nostri amici che i due soli articoli dell'ordine del giorno del *Congresso Regionale* del Partito, che si terrà in Forlì domenica 20 corr., sono di argomento economico:

1. *Questione agraria* (rel. U. Comandini);
2. *Controversie collettive e arbitrato obbligatorio* (rel. U. Serpieri).

Ciò prova che il Partito nostro, sentite le necessità storiche dei tempi che attraversiamo, affronta coraggiosamente la soluzione dei problemi più ardui e più spinosi, e vuole, oggi come sempre, porsi all'avanguardia di ogni progresso, di ogni nuova forma di civiltà.

In questa Romagna, alla quale tutta Italia guarda, come al paese generoso e possente, d'onde scaturirono e scaturiranno tutte le idee nobili e giuste, tutte le azioni energiche e proficue, Cesena nostra — noi lo affermiamo con giusto orgoglio — tiene la testa del movimento democratico.

Così, il *Comitato d'azione economica* locale ha indirizzato a numerosi amici della sezione e delle regioni circoscrizioni la seguente circolare d'invito:

ENERGICO AMICO,
visto che i due unici articoli dell'ordine del giorno del *Congresso regionale*, che si terrà a Forlì il 20 corr. sono di argomento economico; considerato che tale argomento è del più grande interesse per le nostre organizzazioni operaie,

che niuno può trattarne più completamente e con maggiore competenza di coloro che si occupano costantemente di cose economiche, che importa in sommo grado che gli organizzatori di parte nostra apportino al *Congresso regionale* un programma netto e definito; considerato inoltre che è urgente che si prendano accordi concernenti la linea di condotta unica e l'intesa concorde da adottarsi per tutti gli organizzatori repubblicani;

e che si stabilisca quale debba essere il nostro atteggiamento di fronte alla Confederazione del lavoro;

abbiamo deliberato d'invitarvi ad un *Convegno preparatorio*, che si terrà in Forlì nella sede del *Circolo Mazzini*, la sera del *Sabato 19 corr.*, vigilia del *Congresso*, alle ore 20 precise; vi interverranno gli organizzatori repubblicani della regione e alcuni dei più noti delle regioni vicine.

La presente circolare serve d'invito e sarà ritirata alla porta da apposito incaricato.

Sollecitandovi a non mancare, fraternamente vi salutiamo.

IL COMITATO

Bartolini Armando, Battistini Giovanni, Burioli Ettore, Cassedi Egidio, Ceccarelli Edoardo, Faedi Edoardo, Gherardi Luigi, Golfieri Enrico, Lugaresi Ferdinando, Magnani Pio, Mercuriali Alessandro, Pacini Remo, Schiaroli Carlo, Spinelli Dante.

Il Segretario: **Corrado Zoli.**

PER LA PROVINCIA DI RAVENNA:

Avv. Gorini Pier Mario - Pirazzoli Giovanni

Noi sollecitiamo caldamente tutti gli amici nostri, che riceveranno la suddetta circolare, ad assistere al *Convegno preparatorio* del sabato 19; come invitiamo tutti i rappresentanti dei Circoli e delle società nostre ad intervenire al *Congresso* di domenica, per portarvi l'espressione alta e reale della volontà illuminata dei loro consoci.

CAMERA DEL LAVORO

Fratellanza contadini. — Assicurata delle disposizioni concordi di tutti i proprietari di terreni, delle intenzioni unanimemente e pubblicamente espresse di addivenire ad una riforma indispensabile del patto colonico, a seconda delle esigenze attuali dell'agricoltura, questa importante associazione ha messo a profitto il tempo trascorso dalla chiusura della trebbiatura fino ad oggi.

Confortata dall'adesione spontanea di tutte le sue leghe, la *Fratellanza* ha raccolto le proposte di numerose sezioni, ha dato incarico ad una Commissione di riunire e completare queste proposte, di studiare le modalità di una possibile ed attuabile riforma. E oggi, compito pazientemente e serenamente questo lavoro di preparazione, ha invitate le principali associazioni di proprietari agricoli ad una discussione comune delle riforme.

Noi ci auguriamo che questa discussione abbia luogo presto, e sia veramente serena e proficua, tale da allontanare dal nostro orizzonte economico altri e più gravi conflitti, da regolare le questioni ancora pendenti e da iniziare veramente, nei rapporti tra proprietari e coloni, un'era d'intesa, di concordia, di comune e pacifica collaborazione.

Le sarte di città. — Dopo l'organizzazione delle sarte del forese, la Camera del lavoro si occupa dell'organizzazione delle sarte di città. È giusto ed indispensabile che questa classe interessatissima di lavoratori, troppo a lungo negletta, abbia in fine coscienza dei suoi diritti, e si appresti ad ottenere la conquista.

A proposito della questione sull'affittanza collettiva, il *Cuneo* si atteggia a mentore e consigliere del P. R., ed aggiunge: *avremo con noi anche i repubblicani, come li avevamo nell'agitazione agraria?* Ricordate la favoletta della mosca, che, affacciandosi e ronzando a torno al bove e all'aratro, esclamava: *Quanto lavoro facciamo!*... Ecco i socialisti del *Cuneo*!

Del resto, ch'essi non si preoccupino oltre misura: il P. R. saprà, come sempre, fare il suo dovere, senza bisogno dei loro consigli e dei loro incitamenti.

Nostre corrispondenze

MACERONE, 8. (e. s.). — *Onoranze a un repubblicano.* — Domenica scorsa furono portate, in forma solenne, corone di fiori sulla tomba del nostro carissimo amico **LOMBARDI GIOVANNI** morto il 29 luglio u. s.

Al corteo, numerosissimo, parteciparono, con bandiere, le associazioni seguenti: U. R. "A. Fratti", a cui l'estinto apparteneva; XIII Febbraio 1889, Cesena; E. Valzania, Madonna del Fuoco; A. Saffi, Osteriacchia; U. R. "P. Turchi", Cesena; A. Fratti Settecrociari; A. Saffi, Borello; E. Valzania, S. Vittore; Giovanni Borio, Ruffo e Società Repubblicana, Capannaguzzo.

Ed ora siamo lieti di aver compiuto un atto di riconoscenza verso il nostro povero *Gianni*, che fu sempre convinto repubblicano ed esempio di bontà e di carattere.

— **Nuovo Medico.** — Il giorno 5 corr. è venuto fra noi il Dott. *Silvio Silvani* a sostituire il nostro Dott. *Arnaldo Vecchi*, il quale si reca a Pavia per compiere un corso di perfezionamento.

Il permesso che il Dott. Vecchi ha chiesto al Municipio è di soli sei mesi, ma purtroppo è prevedibile che esso non ritorni più nella sua condotta.

In tredici mesi che è stato fra noi si è manifestato troppo abile e valente per dover restare a fare sempre il medico-condotto, mentre è probabile che salga i più alti gradini della sua professione. L'ingegno e la buona volontà di far bene non gli mancano, quindi è sicuro di uno splendido avvenire.

Macrone e tutto il contado sono dolentissimi di perdere nel Dott. Vecchi il miglior professionista del genere che si abbia fin qui avuto, per cui era generalmente amato e stimato.

E noi, mentre diamo il benvenuto al Dott. Silvani, diamo a malincuore, non arriverci, ma addio al Dott. Vecchi, coll'augurio che la fortuna le sia di guida per una rapida e brillante carriera.

BERTINORO, 10. — Una corrispondenza da Bertinoro, comparsa in data 10 settembre nel num. 226 del « *Lavoro d'oggi* » di Forlì, allude a certe insolenze e minacce fatte da alcuni giovani e specialmente studenti, *degli figli dei partiti sovversivi*, ai componenti del locale *Circolo filodrammatico cattolico*, denominato *Arte e Vita*.

Noi che siamo soliti dir pane al pane e vino al vino, non possiamo che ridere di questo iperbolico officioso corrispondente, il quale ama troppo teorizzare in senso lato, quasi che noi ci interessiamo delle loro bambocciate e dei loro litigi di fanciulli.

Gli studenti o *scapestrati* risponderanno se credono, noi non siamo affetti da alcuna partigianeria; ma non possiamo consentire la pavoneggiata umiltà ed educazione a questi seguaci di Lolola, che vogliono giustificare chi, tormentato, invece di ricorrere all'autorità tutoria, va in giro per il paese con vere perliche in mano, a' fine di farsi giustizia sommaria.

Il vostro Monsignor Dalla Casa non insegnava di certo così!

— *Propaganda repubblicana.* — Questa sera alle ore 18 gli amici Ricci e Gualtieri parleranno pubblicamente sul programma nostro. Desiderosi di udirli, ci auguriamo di averli spesso fra noi.

PIEVESESTINA, 10. — Domenica scorsa, con grande concorso di pubblico, accolto dalle borghate circoscrizioni, s'inaugurava qui la bandiera del *Circolo Pietro Turchi*. Erano convenuti alla festa la fanfara di villa S. Giorgio, e i circoli *Eugenio Valzania* di Madonna del Fuoco, *Giovanile A. Fratti* di S. Martino, *Eugenio Valzania* pure di S. Martino, *Sempre Avanti* e *Giuseppe Mazzini* di S. Andrea, *A. Fratti* di Forlimpopoli, i *Circoli Socialisti* di S. Pietro, S. Maria Nuova, e Pieveestina, tutti con bandiere.

Parlò brillantemente l'on. Comandini. Disse che il fatto che qui si inauguri una bandiera repubblicana, la una *Casa del popolo*, indica che la fede repubblicana non è morta, e che la Romagna continua le sue tradizioni. La bandiera vostra, aggiunse, è dedicata a P. Turchi, e m'è grato parlare di Lui in mezzo a voi. La memoria sua non morrà, fin che viva sarà negli animi vostri la religione dell'onestà e della intemerata vita: tale la memoria di A. Fratti. Noi Repubblicani abbiamo un grande principio etico; e i nomi dei grandi sono esempio ed emulazione. Questo io ricordo a voi oggi, per che penso che questa non debba essere una vana commemorazione, ma che voi dobbiate, usciti di qui, propagandare le idee, qui apprese, intorno a voi, in mezzo a coloro che non sentono e non sanno, di mezzo alle donne vostre, per esempio, che formeranno i vostri figliuoli. Voi avete il dovere di creare ogni giorno un milite di più al nostro esercito per le presenti e future battaglie: non cruenti, come quelle del nostro risorgimento, ma non meno difficili e non meno alte, le battaglie oscure e proficue che condurranno il popolo sul monte luminoso. Battaglie che vinceremo se avrete la fede e la costanza. Se voi questo farete, allora soltanto sarete degni di scrivere su queste bandiere il nome di P. Turchi.

Il vibrato, elevatissimo discorso — di cui non abbiamo potuto dare che un breve e pallido riassunto —, interrotto spesso da applausi vivissimi, fu salutato alla fine da una formidabile ovazione.

S. AGATA FELTRIA, 2.

« *Caro Popolano* »

« Prego la tua cortesia di pubblicare: « Il corrispondente da S. Agata Feltria del *Savio* di Cesena, si compiace, nella risposta all'articolo del *Popolano* in data 7 settembre u. s. di prendersela con me, stampando alcune villanie che mi fanno semplicemente sorridere e mandandomi anche, per posta, un numero del *surferistico Savio*, col seguente edificante indirizzo: *Al Signor Firro (Libero) Segretario Comunale - S. Agata Feltria*.

« Or bene, a questo Signore che non fa precedere nemmeno da un innocuo pseudonimo, le sue stupide e malvagie corrispondenze, rispondo semplicemente questo:

« Sono io l'autore della corrispondenza inserita nel *Popolano* del 7 settembre u. s., e confermo ora, quanto ebbi a scrivere allora; si faccia conoscere al donchisottesco corrispondente del *Savio* e se ne sarà degno, potranno discutere e vedere chi dei due sia più capace di stampare *menzogne*, e anche di *predicare*... Non aggiungo altro; solamente, per ogni buon fine, raccomandando al predetto corrispondente, che, forse, mi sarà dato di conoscere, di passare lontano due dita, dalla punta de' miei stivali.

PIRRO RICCHI ».

Egregio Signor Direttore

del periodico il *Popolano* Cesena

In una corrispondenza del Sig. Maccaroni inserita nel suo giornale del 5 ott. p. p., trovo che ingiustamente mi si attribuisce una dichiarazione che non ho fatto.

Per la verità la prego di pubblicare che io nell'adunanza consigliere del 30 Aprile di quest'anno, dissi che visto l'esito soddisfacente ottenuto da due miei figli scolari del Maccaroni, ritenevo che egli avesse fatto il suo dovere. Tale dichiarazione è assolutamente falsa che io l'abbia ripetuta il 28 Agosto p. p. di fronte al R. Provveditore, giacché oltre che nel breve tempo che si parlò, non si discusse che dei diritti che vantava il Maccaroni, pur tuttavia non avrei potuto ripetere la mia antecedente dichiarazione, e prova ne sia che il « 20 Giugno p. p. » la Giunta unanime, dietro a sua domanda del certificato di moralità, deliberò di rilasciarglielo solo in data del « 8 Giugno ».

Roncofreddo, 9 ottobre 1907.

LEOPOLDO POLLINI
Sindaco di Roncofreddo

LA SEMINA

Il chicco di frumento che in questi giorni l'agricoltore getta nelle zolle feraci, oltre alle complesse vicende chimiche che presiedono alla sua germinazione, al suo sviluppo, a tante cure richiede dell'opera dell'uomo, tante apprensioni suscita in chi lo coltiva prima che sia divenuto la bionda spiga turgida di ricchezza!

Il lavoratore dei campi però non si disanima; ammaestrato dalle esperienze, sa che il germe buttato nel terreno da lui precedentemente preparato e razionalmente concimato produrrà indubbiamente il suo e l'altrui benessere, e con maggior lena raddoppia quindi i suoi sforzi e le sue diligenti premure perché spera che le sue fatiche saranno premiate dal futuro raccolto abbondante. Se questo suo stato d'animo viene turbato dalla fosca preoccupazione che la grandina devastatrice possa un giorno distruggere tutto il suo lavoro sudato, egli rimedia e provvede in tempo, con un contratto di assicurazione.

Anche nella vita agraria dunque il raccolto sarà più certamente sicuro qualora l'intelligente agricoltore sia animato dal senso vigile della previdenza.

Quanti di voi o lettori, pensando ai magri risultati dell'isolato risparmio individuale, non ebbro la grave preoccupazione economica di un domani incerto, di una vecchiaia disgiata serbata più spesso a coloro che, unicamente, dal proprio lavoro, traggono durante l'età virile, i mezzi di sussistenza?

Fortunatamente però, la civiltà attuale anche nel campo economico, ci offre forme di associazione delle quali tutti dovremmo per tempo valerci: i singoli risparmi individuali, anche se tenui, messi insieme con intenti mutualistici da migliaia di persone, appunto per il fatto che « l'unione fa la forza », danno risultati spicciati e possenti.

Ciò che i chicchi di frumento rappresentano nella fertile terra trova degno riscontro, nei pochi centesimi di giornaliero risparmio che 240 mila nostri connazionali affidano alla Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni.

Questo provvido Istituto, sorto in Torino da circa tre lustri, ha lo scopo morale di incoraggiare il risparmio anche fra le persone meno facoltose e quello economico di procurare, a chiunque ne faccia parte, un modesto reddito vitalizio dopo vent'anni.

Le quote versate dagli iscritti rappresentano già il cospicuo capitale di circa 30 milioni di lire.

I suoi soci appartengono a tutte le età e classi sociali; vi affluiscono dai grandi centri industriali, come dal più umile villaggio d'Italia.

I migliori per intelletto, per studio e per sentimento umanitario persuasi che i sacrifici ed i risparmi dell'oggi, saranno largamente ricompensati da vantaggi materiali e materiali diffondono tra i conoscenti ed amici il fecondo principio benefico della previdenza popolare, e ne preparano l'immane trionfo coll'indurre altri, ed altri ancora ad iscriversi soci della fiorente Cassa Mutua Coop. per le Pensioni.

Per schiarimenti ed associazioni rivolgersi alla sede in Torino Via Pietro Micca od all'Agente sociale EPAMINONDA ASTRACEDI in Cesena Via Chiaramonti, 25.

Cronaca Cittadina

Festa autunnale. — Domani 18, dalle ore 15 in avanti, tutti i repubblicani con le loro famiglie sono invitati di prender parte alla **FESTA DI BALLO** che avrà luogo nella sede estiva del *Circolo U. R. P. Turchi* situata in via F. Cavallotti (già porta S. Maria).

Cooperativa Pro-Schola. — Costituita in Cesena, fin dallo scorso anno, per iniziativa degli'insegnanti, questa Cooperativa acquista direttamente dai produttori tutti gli oggetti di cancelleria indispensabili agli scolari; e li rivende loro con utili rimarchevoli; dando ai fanciulli un primo esempio pratico dell'utilità della cooperazione, e ripartendo, a fine d'anno, i profitti netti nel modo seguente:

30% al fondo di riserva;
20% ai compratori, anche non soci;
50% a vantaggio delle istituzioni sussidiarie della scuola.

Ciò posto, appare evidente che tutti i genitori e gli alunni debbano accorrere a questa Cooperativa a fornirvi di quanto occorre loro per la scuola di preferenza alle cartolerie, che vendono a prezzo più elevato merce più scadente.

La *Cooperativa pro-schola* rilascia ad ogni compratore apposti boni, sui quali, alla fine d'anno, sono ripartiti gli utili come abbiamo detto sopra.

Noi ci auguriamo di veder accorrere numerosi i clienti alla Cooperativa, e per la legittima soddisfazione degli organizzatori e pel bene di tutti.

■ **Giovedì scorso**, alle ore 12, dopo lunga e dolorosa malattia, si spegneva in sua casa, nella età di 69 anni, **Giuseppe Vignuzzi**, uno dei proprietari della tipografia, ove si è sempre servito il nostro partito.

Prese parte alla campagna per l'indipendenza del 1859 e si mantenne sempre cittadino integerrimo.

Alla famiglia, ai congiunti addolorati le nostre più vive condoglianze. ■

È stato perduto, Sabato sera, un piccolo libretto di *notes* con copertina nera, lungo la strada, dall'Edicola giornalistica Falaschi alla via Tavernelle.

Chi lo avesse trovato è pregato portarlo alla suddetta Edicola, e gli verrà data mancia competente.

RINGRAZIAMENTO.

COLOMBA PEDRIALI V. VIGNUZZI e i congiunti tutti ringraziavano vivamente quelle gentili persone che accompagnarono la salma del loro amato **Giuseppe** alla ultima dimora, rendendo un tributo d'affetto alla memoria del caro estinto.

Un ringraziamento speciale anche alla famiglia di Ninfà Baccini e a quella di Urbano Foschi per l'interessamento preso durante la malattia, il decesso e i funerali.

DANTE SPINELLI — red. res.

L'Ubbriachezza non esiste più.



Un campione di questo meraviglioso prodotto COZA viene spedito gratis.

Può essere dato nel caffè, nel tè, nel latte, nell'acqua, nella birra, nel vino o nei cibi senza che il bevitore abbia ad accorgersi.

La polvere COZA produce l'effetto meraviglioso di far sì che il bevitore abbia a ripugnare l'alcol e le bevande alcoliche e forti. Essa opera così silenziosamente e sicuramente che la moglie, la sorella o la figlia dell'interessato possono dargliela a sua insaputa e senza che egli abbia ad accorgersi quale fu la vera causa della sua guarigione.

La polvere COZA ha portato la pace e la tranquillità in migliaia di famiglie, ha salvato moltissime persone dalla vergogna e dal disonore, anzi di tali persone ne fece degli uomini vigorosi, forti e capaci di qualunque lavoro: essa ricondusse già più d'un giovane sulla diritta via della felicità o prolungò di molti anni la vita di molte persone.

L'istituto che possiede questa meravigliosa polvere manda a tutti quelli che ne fanno regolare domanda un libro con spiegazioni ed un campione. Corrispondenza in italiano. La polvere è garantita essere assolutamente inoffensiva.

La vera polvere Coza si trova in tutte le farmacie. Tutto le domande per campioni e libri devono essere indirizzate a Londra.

COZA INSTITUTE, 62, Chancery Lane, Londra E.C. 4 (Inghilterra).
Affrancare: Lettere 25 cts., cartoline postali 10 cts.

PILLOLE RIGENERATRICI

DELLE FORZE VITALI

A BASE DI CLICEROFOSFATI

Preparazione speciale della FARMACIA **GIORGI**

OTTIMI RISULTATI

Rimedio pronto e sicuro contro L'ANEMIA - Clorosi - Esaurimento di eccessivo lavoro intellettuale - Nevrosi - stenia e nelle convalescenze delle malattie acute ecc.

FARMACIA GIORGI SUCCESSORI

VESI E CANTELLI - CESENA

Benzi Giovanni e Ceccaroni Cesare

CESENA

MACCHINE

per la trebbiatura del grano e dei semi minuti

POMPA CENTRIFUGA

per maceri, prosciugamenti ecc.

Cedesi pure in affitto.

Per trattative rivolgersi ai proprietari

SEGHERIA SOCIALE - CESENA

Società Anonima a Capitale illimitato

con succursale in SANTARCANGELO di ROMAGNA

Compra-Vendita LEGNAMI in TRONCHI

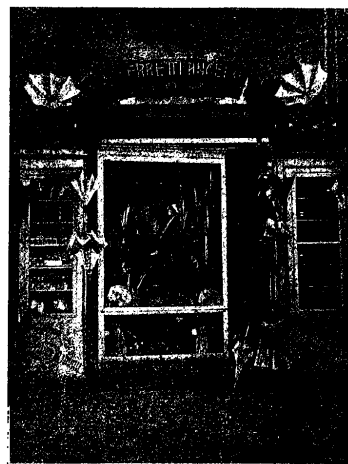
Segatura di tronchi - Travi - Tavole - Tavoloni ecc.

Piallatrici - Incastratrici - Raddrizzatrici per lavori diversi

Specialità CORNICI per Mobilio con deposito
PAVIMENTI - INFISSI - SERRAMENTI

Vantaggi della segatura meccanica

Minima perdita di legname — Lavoro accurato e sollecito — Prezzi convenienti.



FERRETTI ANGELO

CESENA

Corso Mazzini N. 13 di fianco al Duomo

Negozi Ombrelli, Ombrellini, Bastoni da passeggio, Ventagli, Articoli da viaggio, Giocattoli, Borse da scuola, Borsette per signora, Portafogli, Portamonete, Pettini, Pellicceria, Maglie, Mutande, Sciarpe, Fazzoletti di seta.

Si eseguisce pure qualunque riparazione in Ombrelli, Ombrellini, Ventagli e Articoli da viaggio con massima sollecitudine ed esattezza.

GIUSEPPE RICCI

FALEGNAME

30 Foro Annonario CESENA Foro Annonario 30

Impianto ad energia elettrica di macchine ultimo tipo per la lavorazione del legno, fornite dalla Casa KIRCHNER DI LIPSIA.

Spianatrice con apparecchi per tirare di spessore e per battere cornici.

Sega a nastro.

FORZA TOTALE 4 HP

Prezzi da non temere concorrenza

In occasione del LOHENGRIN tutti alla bouvette Guidazzi

Grandioso Assortimento

di OMBRELLI e OMBRELLINI per SIGNORA e per UOMO
BASTONI DA PASSEGGIO — ARTICOLI DA VIAGGIO
PROFUMERIA, CHINCAGLIERIA, e GIOCATTOLI

alla Ditta ARGIA BAZZOCCHI

Corso Mazzini N. 9

Prezzi eccezionali

Unica Fabbrica in Romagna a Motore Elettrico

DI

Rete Metalliche

Corde Spinose

Gabbioni per Fiumi

Costruzioni di PALI e CANCELLI in Ferro

FERDINANDO STAGNI

CESENA — Corso Garibaldi n. 52.

LUIGI FANTINI

Magazzini di Vendita

Corso Umberto I. N. 4-5-7

CESENA

Tappezzeria - Ebanisteria

Via Masini, N. 6

Massimo buon mercato

Solidità * Eleganza

Mobili di ogni genere in legno e in ferro di lusso e comuni

Tende, Tappeti, Specchiere, Cristalli, Elastici, Materassi, Lane, Crine, ecc. ecc.

Grandiosa collezione di sopramobili artistici

Assortimento completo di cristalli bianchi, colorati e smerigliati

Corredo per trebbiatrici e locomobili

Cinte di Cuoio inglese

Tele metalliche per Ventilatori e per recinti

FILLO DI FERRO ecc.

FERRAMENTA CHIODERIA OTTONAMI CHINCAGLIERIA